



Associazione Amici di Avigliana

Dal 2000, pur con una iscrizione non continuativa, hanno pubblicato 10 articoli indirizzando la loro attività al recupero dei Beni Architettonici meno conosciuti del loro territorio con la capacità di attivare restauri in collaborazione con il Comune di Avigliana. Hanno con meritoria attività recuperato il “Dinamitificio Nobel” trasformandolo in un museo per permettere ai visitatori di rivivere le esperienze tragiche della seconda guerra mondiale collegate alla pericolosità del dinamitificio.

Oltre agli articoli dedicati alla ricerca di documentazione per la salvaguardia dei Beni minori del territorio aviglianese hanno pubblicato:

- Alla ricerca della Sacra perdita, *Quaderno n. 1*
- Come e perché nasce un Ecomuseo. Il Museo Dinamitificio Nobel di Avigliana, *Quaderno n. 3*
- **I piloni votivi di Avigliana: una pinacoteca all’aperto, Quaderno n. 4**
- Come recuperare l’antico cimitero di San Pietro in Avigliana?, *Quaderno n. 5*
- Un’esperienza di Volontariato Culturale, *Quaderno n. 9*
- “Vecchia Avigliana”, *Quaderno n. 10*
- La storia è passata da qui..., *Quaderno n. 12*
- L’antico cimitero di San Pietro, *Quaderno n. 17*
- Gli Agostiniani e i Gesuiti al monte Piocchetto in Avigliana, *Quaderno n. 18*
- Il restauro del Pilone “Dla Ca’ Nova”, *Quaderno n. 19*

I piloni votivi di Avigliana: una pinacoteca all'aperto

Giorgio Rossi¹⁾

L'Associazione Amici di Avigliana d'intesa con l'Amministrazione Civica aveva promosso alla fine del 1999 il progetto Piloni come iniziativa atta recuperare queste testimonianze religiose del passato, patrimonio di tutti purtroppo in parte compromesso. Già nella primavera del 2000, grazie al prezioso lavoro di ricerca condotto dai soci Silvio Amprimo, Rosetta Chiaberge e Rosanna Perotto, l'Associazione aveva presentato nella chiesetta di Santa Croce in piazza Conte Rosso ad Avigliana la mostra *Riscopriamo i segni della religiosità popolare*, dedicata appunto a far conoscere il valore storico e artistico di piloni votivi e di cappelle, sparse sul territorio aviglianese, eretti nei secoli scorsi con "funzione rappresentativa della religiosità dei contadini e dei viandanti in termini di fede, di speranza e di aiuto terreno e spirituale", come si legge nella premessa dell'opuscolo *I Piloni di Avigliana*.

Avigliana era caratterizzata da un'agricoltura diffusa ancora all'inizio del XX secolo con coltivazioni di cereali, viti lungo le colline che dolcemente degradano verso i laghi, alberi da frutto ed allevamento del bestiame; la maggior parte della popolazione passava quindi lunghe ore nei campi per arare, seminare, raccogliere. Importante fu pure la coltura del gelso per l'allevamento del baco da seta molto praticato dalle famiglie aviglianesi, attività fondamentale per coprire i fabbisogni economici delle stagioni invernali prolungate. La terra era tutto e dava la risorsa quotidiana per vivere. Era quindi naturale che questi nostri avi, in prevalenza contadini, volessero erigere, nei luoghi in cui svolgevano la loro attività, una testimonianza di fede, del profondo sentimento religioso di cui era intessuta la loro esistenza, per chiedere protezione per le loro famiglie, per i campi e i raccolti, o per esprimere il ringraziamento per 'grazia ricevuta'.

I piloni e le cappelle campestri rappresentano la componente fondamentale della cultura religiosa popolare legata al mondo contadino dei decenni e dei secoli scorsi. L'origine si può far risalire ai tempietti e alle edicole che i pagani dedicavano ai Lari, gli dei domestici che proteggevano la famiglia, i campi, i luoghi.



1. Con il contributo dei soci

'Lares Compitales' (i Lari che presiedono ai bivi, ai crocicchi) erano poi gli dei ai quali si dedicavano le edicole votive al limite della proprietà, nei punti in cui sentieri e strade si incrociavano. Invocarli significava soprattutto chiedere protezione sui campi, per tenere lontane le calamità naturali.

La prima fase del lavoro è stata la ricerca e il censimento di questi monumenti sparsi sul territorio aviglianese. Sono stati fotografati e con semplicità si è cercato di descriverli e di risalire al significato della loro presenza e alle tradizioni che aleggiavano intorno a queste memorie preziose.

Non tutti però hanno avuto un accertamento conoscitivo sulla data di costruzione e sul 'perché' della loro presenza, in quanto troppo tempo è passato dalla loro edificazione e alcune memorie non si sono tramandate da generazione in generazione.

I piloni sorgono, nella maggior parte dei casi, su proprietà private e sono legati alla devozione di chi li costruisce, ma diventano occasione per iniziative che coinvolgono non soltanto la famiglia del proprietario, ma anche altre famiglie fino ad interessare tutta la comunità.

La loro ubicazione non è mai lasciata al caso: sorgono generalmente su terreni adiacenti ad una strada, in molti casi in prossimità di bivi o di crocicchi e quindi esposti alla pubblica venerazione. Presso i piloni ci si reca a recitare il rosario in certi periodi dell'anno, alcuni diventano meta di processioni nelle grandi festività, tappe di sosta durante le rogazioni, luoghi della 'posa' dove il sacerdote accoglie i feretri dei defunti portati dai cascinali sperduti nella campagna.

Le costruzioni sono di solito in muratura, con tetto a falde o spioventi, con dipinti o statue di gesso o talvolta di legno raffiguranti Madonne o Santi (molto frequente è l'effigie di S. Antonio protettore degli animali e supplicato contro la peste); in alcuni è anche presente un altarino con fiori e lumi. L'elemento che li accomuna è l'iconografia mariana in cui la Madonna viene rappresentata come Immacolata, Assunta, Incoronata, Consolatrice, Ausiliatrice, con il Bambino, con l'arcangelo Gabriele, del rosario e con altri accostamenti.

Due sono le tipologie:

- ad una sola nicchia concava interna, protetta da grata, con dipinto o statua quando manca il dipinto originario;
- a tre o quattro nicchie esterne poco profonde con dipinti ormai erosi dal tempo.

Nella seconda fase, nei primi mesi del 2002, si è proceduto ad interventi di restauro grazie all'opera di Nando Sada sui piloni così denominati: dei campi sportivi, all'ingresso del parco, di cascina Reviglio, dell'Addolorata e si è promosso l'intervento artistico dei pittori Alfredo Ciocca, Piero Della Betta, Paolo Genovese, Vinicio Perugia, Marcello Ruffino per far rivivere i piloni di via 'al Tubo' e 'ed la Cucurda': che, per le offese del tempo e l'incuria dell'uomo erano ormai 'muti'.

Ove il recupero degli affreschi originali non era più possibile, si è ricorsi alle opere di altri noti artisti (Tino Aime, Germana Albertone, Alessandro Carnino, Gabriel

e Silvano Girardi, Lia Laterza, Sandro Lobbalzo, Luciano Spessot, Elisabetta Viarengo Miniotti) che hanno offerto alla Città le loro opere, poi inserite nei piloni. Con la collaborazione di questi quattordici pittori, Avigliana si è dotata di una pinacoteca all'aperto che consentirà ai cittadini e ai visitatori una piacevole passeggiata, per ammirare i lavori e riscoprire i suggestivi angoli nei quali i piloni sono posizionati.

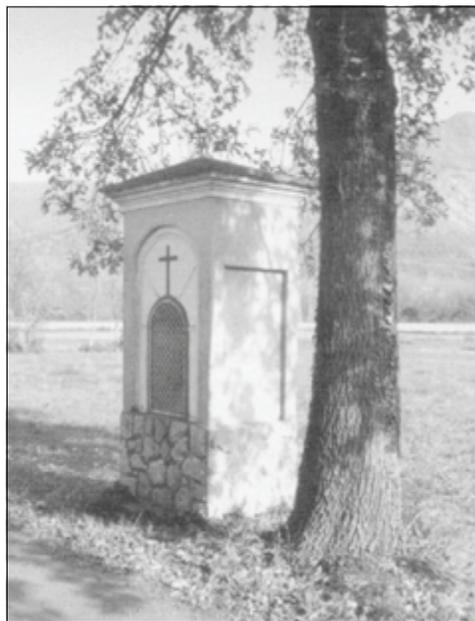
Ogni Cappella o edicola ha la sua storia, purtroppo non sempre nota, legata al territorio, ad eventi particolari e alle devozioni.

Tra le tante 'storiE interessanti emerse, va segnalata quella relativa al pilone di

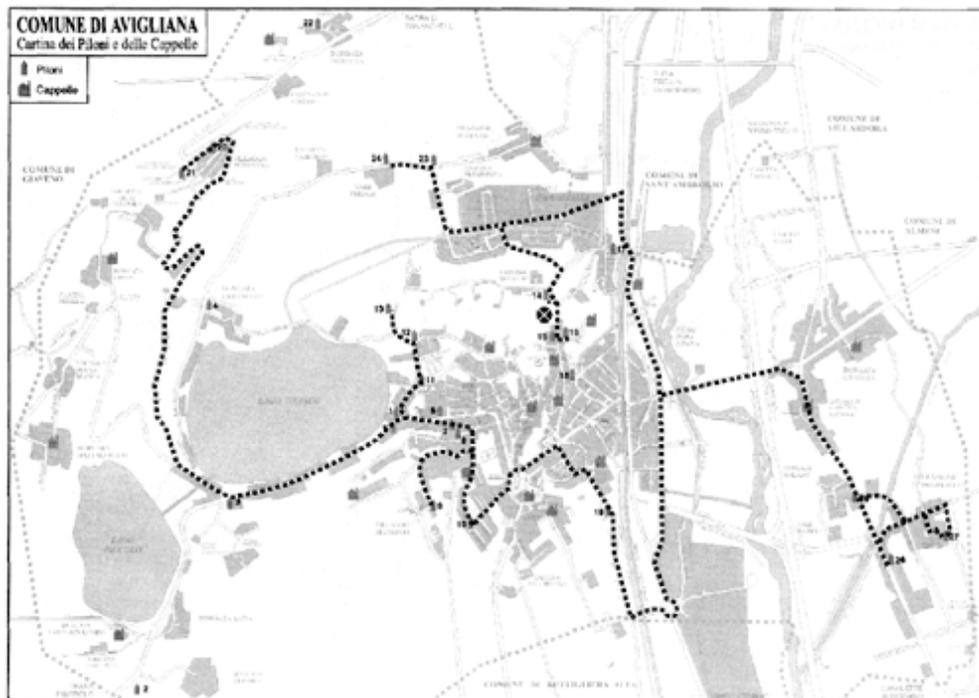
Monte Cuneo legata all'amicizia tra Don Bosco e l'amico aviglianese don Francesco Giacomelli, compagno di seminario, suo aiutante e direttore spirituale sino al letto di morte, colui che trascorse nella più fraterna familiarità gran parte della sua vita col santo. Dalle frequenti visite di Don Bosco ad Avigliana e la frequentazione di don Giacomelli, è nata l'idea e poi la costruzione dell'edicola. In occasione infatti della demolizione della cappella Pinardi in Valdocco, don Giacomelli portò ad Avigliana la prima Madonna della Consolata che era stata colà posizionata dal Santo nella Pasqua del 1846. La Madonnina rispose alla pari alla sua devozione, serbando illesa da una grave caduta la sorella di casa mentre portava un grosso carico di legna. Fu allora che don Giacomelli fece costruire presso la casa un pilone per la Madonnina di Don Bosco; l'immaginario racconta che ella soffrì di nostalgia quando vide che una nuova cappella Pinardi veniva costruita sul posto di prima.

Nel febbraio 1929, la famiglia Giacomelli era ormai estinta e monsignor Gianombello, nativo di Avigliana e parroco della chiesa di S. Giovanni, acconsentì che la statuetta del pilone, ora di proprietà della famiglia Chiesa, ritornasse a Valdocco, trionfalmente accolta e sostituita da un'altra raffigurante Maria Ausiliatrice (donata dai Salesiani del Santuario).

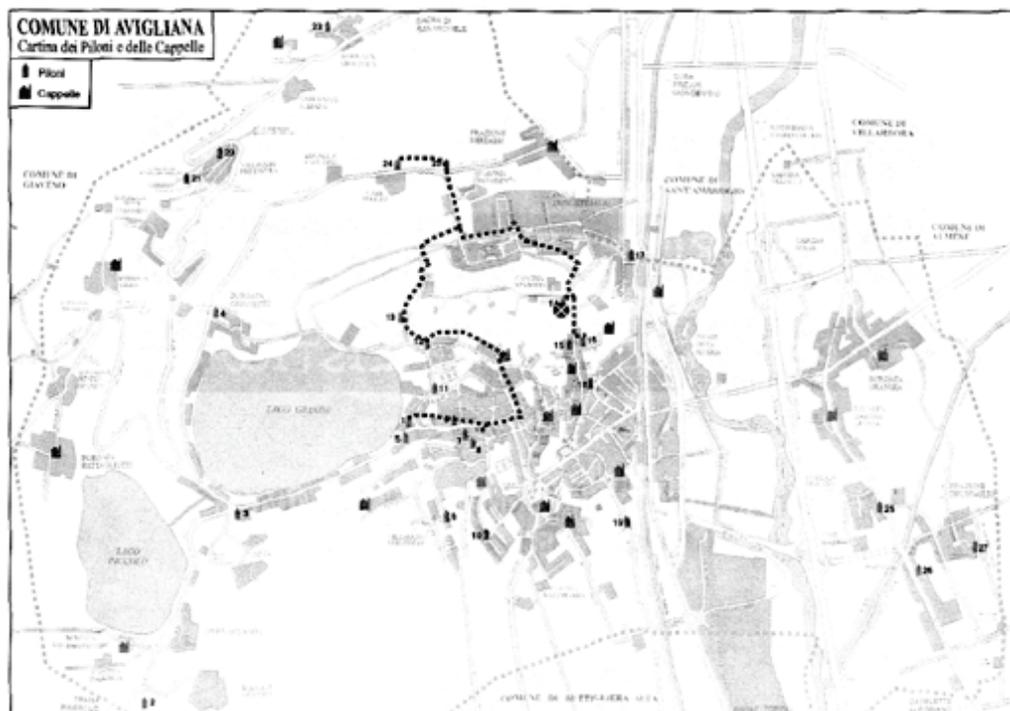
Il presente lavoro è stato oggetto di una visita guidata effettuata il 25 ottobre 2003 e differenziata per tipologia di utenti. Sono stati infatti effettuati un percorso pedonale, un percorso ciclistico e un percorso automobilistico, di cui riportiamo le immagini nelle pagine seguenti.



Il Pione di via Don Marco Cravotto



Il percorso automobilistico



Il percorso pedonale

I piloni votivi di Avigliana: una pinacoteca all'aperto, Estratto dal *Quaderno n. 4*

AGGIORNAMENTO

Silvio Amprino

In seguito alla nostra pluriennale attività di recupero dei piloni devozionali sparsi nella campagna aviglianese, anche i privati hanno dimostrato di avere a cuore i segni della devozione popolare, e si sono mossi. Il signor Giuliano Carnino ha provveduto al restauro del pilone di sua proprietà in corso Laghi ad Avigliana, che appare indicato come “Matolda” nelle antiche carte topografiche dove sono segnati importanti riferimenti alla “Illustrissima incoronazione della Madonna dei Laghi” nell’omonimo Santuario allora officiato dai Padri Cappuccini, come si evince dalla sua originaria iscrizione: 22 agosto 1852.

L’intervento è stato effettuato dalla pittrice Sabrina Rambaud diplomata in Pittura presso l’Accademia delle Belle Arti di Torino con 110 lode, e specializzata in pittura dell’affresco e del marmo artificiale e simbologia archetipa presso l’Accademia Raffaello di Urbino. Negli anni passati ha riqualificato anche altri piloni votivi presenti in Valle di Susa e restaurato alcune immagini votive.

Un altro pilone posto lungo l’antica via Francigena, in Borgo Vecchio, di proprietà di Augusto Tatti, è stato oggetto di atto di vandalismo con imbrattatura della decorazione con vernice sintetica. L’opera danneggiata è di Tino Aime, importante pittore valsusino, oggi scomparso, e mostra una Pietà di toccante bellezza: è stata ripristinata e protetta da un vetro per impedire ulteriori danneggiamenti.

